

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 6, 39- 45
VIII domenica del tempo ordinario - 27.02.2022

[39] Ora, disse loro anche una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una fossa?” [40] Un discepolo non è sopra il maestro: ma ognuno, completata la formazione, sarà come il suo maestro.

[41] Ora perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? [42] Come puoi dire a tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Prima togli la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello. [43] Infatti non esiste albero buono che produca frutto cattivo, né di contro vi è albero cattivo che produca un frutto buono. [44] Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto; non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dal rovo. [45] L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene e il malvagio dal suo cattivo tesoro trae fuori il male; la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”.

Questo brano appartiene all'ultima parte del cosiddetto “discorso della pianura” (Lc 6,17-49), che Gesù ha tenuto dopo la sua discesa dal monte con i dodici discepoli resi già apostoli (Lc 6,12-16).

In tale contesto, l'evangelista Luca ha raccolto diverse sentenze e immagini definite “parabole” o meglio ancora “proverbi” che riguardano in particolare la vita dei credenti nella comunità. Gesù le aveva rivolte ai discepoli per metterli in guardia dai comportamenti di alcuni uomini religiosi del tempo, quali gli scribi ed i farisei. Qui Luca, rielaborando un materiale preso da Matteo (cf. Mt 7,16;12,35; 15,14-15), le aggiorna e le indirizza per la sua chiesa, ovvero per chiunque si trovi alla guida di una comunità cristiana e per ogni discepolo alla sequela di Gesù, rendendole attuali per le chiese di tutti i tempi.

Il comandamento del versetto 36 che abbiamo letto nel brano della scorsa domenica, cuore di tutto il vangelo di Luca, “*Siate misericordiosi, così come anche il Padre vostro è misericordioso*” (Lc 6,36) viene ora riproposto alla comunità con una serie di similitudini e immagini, volte a spostare l'attenzione dei cristiani da una ricerca di perfezione mediante l'osservanza della legge, al riconoscimento dell'amore gratuito di Dio rivolto ad ogni uomo e ad ogni donna.

La prima immagine, quella del cieco che guida un altro cieco, sembrerebbe fare riferimento ai farisei, ma per Luca essa può essere rivolta ad ogni cristiano che giudica e condanna, ovvero a ogni discepolo che non riconosce le proprie incapacità e fragilità ed è abitato dalla pretesa di voler insegnare agli altri. Un discorso che è rivolto anche alle “guide” della comunità cristiana, a coloro che detengono l'autorità e insegnano agli altri ma spesso sono colpiti da “cecità” poiché denunciano le mancanze altrui, condannano con severità gli altri, senza mai osservare sé stessi facendo autocritica per riconoscere il male che li abita. Essi, che non si astengono dal giudicare e non esercitano misericordia, non si comportano secondo la “legge dell'amore”, mancano della capacità di discernimento e pertanto conducono sé stessi e gli altri verso il baratro: “*Non cadranno tutti e due in una fossa?*” (v.39).

Luca allora indica alcune importanti condizioni per non incorrere nello stato di

“cecità”. La prima è quella della preparazione o della formazione. Il discepolo deve essere adeguatamente ben preparato e istruito al pari del suo maestro. Tale condizione non rappresenta un semplice richiamo alla “dottrina” ma fondamentale riferimento alla “sequela”, esplicitata al versetto 47: *“Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica vi mostrerò a chi è simile”* [...]. In questo contesto, pertanto, l’invito è rivolto a tutti i discepoli che devono ascoltare e seguire il loro maestro, Gesù, che insegna la misericordia.

La seconda condizione, rappresentata dalla famosa immagine della pagliuzza e della trave, riguarda il pericolo di ipocrisia, che consiste nell’essere abitati da uno spirito di falsità, dall’essere divisi tra ciò che appare e ciò che è profondamente nascosto, in un netto contrasto tra l’interiorità e l’esteriorità. Essa costituisce una minaccia che può colpire indistintamente tutti, sia i maestri che i discepoli. L’espressione molto intensa: *“Ipocrita! Prima togli la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello”* (v.42), rappresenta pertanto un appello alla coerenza tra il dire e il fare, un appello a guardare innanzitutto all’interno di sé prima di posare lo sguardo giudicante sul fratello che mi sta accanto.

Ogni credente può essere chiamato a “correggere” un fratello o una sorella. Infatti, nel percorso di vita di una comunità, può presentarsi la necessità di aiutarsi a vicenda e di correggersi camminando insieme. Ma la correzione fraterna deve avvenire secondo il Vangelo, si tratta quindi di non ergersi mai a giudici dell’altro, ma di riconoscersi peccatori nella solidale compagnia di altri peccatori e di suggerire un percorso alternativo seguendo sempre l’esempio del maestro Gesù, ricordando che *“con la misura con la quale misurate sarà rimisurato a voi”* (Lc 6, 38).

Nell’ultima parte del brano viene presentata già con l’immagine dei due alberi la terza condizione, ovvero la bontà, designata con il noto aggettivo *“kalòs”* che non indica tanto una qualità morale ma piuttosto quella “bellezza-bontà” riconoscibile dai frutti. È lo stesso appellativo che identifica il “buon pastore”, colui che *“offre la vita per le proprie pecore”* (Gv 10,11).

La duplice immagine dell’albero e dei frutti rimanda alla condotta di vita differente tra chi sceglie di vivere come un discepolo e chi invece non accetta questo stile. L’albero buono e il suo contrario, l’albero cattivo, non indicano però una condizione determinata per cui esisterebbero persone giuste che compiono sempre il bene e persone malvagie che percorrono sempre la via del male. L’immagine dell’albero buono o cattivo fa riferimento all’accoglienza della chiamata di Gesù, dove colui che risponde sì alla chiamata e che mette in pratica la Parola ascoltata potrà compiere azioni buone, diversamente da colui che respinge l’appello di Gesù. È una condizione dinamica che può riguardare ogni uomo e ogni donna che potranno pertanto produrre frutti, buoni o cattivi, in base alla scelta compiuta di fedeltà alla sequela di Gesù. E Gesù indica un criterio per verificare l’autenticità del discepolo: osservare i frutti prodotti. *“Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto”* (v.44), un’immagine che ritroviamo già nel brano della Prima Lettura: *“Il frutto dimostra com’è coltivato l’albero, così la parola rivela il sentimento dell’uomo”* (Sir 27,6-7). Quando questi frutti trasmettono vita e amore sono conformi a Dio e risultano “belli e buoni”. Le azioni concrete e il comportamento svelano pertanto l’autenticità e la coerenza del discepolo che incarna con il proprio stile di vita ciò che ha ascoltato e accolto dalla Parola di Gesù, rinnovando ogni giorno il proprio sì.

“L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene e il malvagio dal suo cattivo tesoro trae

fuori il male; la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda” (v. 45), è un invito a scrutare nella profondità del proprio cuore, inteso nel significato ebraico, ovvero la sede dei pensieri e dei sentimenti e quindi la sede della volontà e dell’azione di ogni essere umano. È un appello all’unità della persona, al suo essere non diviso. Ed è a partire da un radicale mutamento del cuore che può avvenire la conversione.

“È a questa profondità, nel proprio cuore, che ognuno prima o poi deve essere raggiunto da una parola simile alla propria, e nel contempo alquanto differente: la parola di Dio, Gesù Cristo [...]. Solo la Parola che è uscita dalla profondità del cuore di Dio può toccare la profondità del cuore umano, ferirlo a morte, ferirlo per la vita, per liberarne la parola d’amore e di azione di grazie, la preghiera di lode e di ringraziamento, quel frutto buono e perfetto che Dio continua senza sosta ad attendere dall’essere umano” (Andrè Louf, E Gesù disse: “Beati quelli che ascoltano”, Ed Qiqaiion, 2018).

Luigi
Comunità Kairòs